



MESSAGGIO PER LA PASQUA 2023



«Andate in città da un tale e ditegli: “Il Maestro dice:
Il mio tempo è vicino; **farò la Pasqua da te con i miei discepoli**» (Mt 26,17-19)

Carissimi sorelle e fratelli,

le parole proclamate all’inizio della *Grande Settimana*, nel racconto della Passione dell’evangelista Matteo, hanno una forza evocativa talmente dirompente da renderci, nel nostro itinerario di fede, contemporanei di Cristo. Esse ci fanno rivivere il Mistero pasquale del Signore Gesù immettendovi la nostra storia e il nostro presente.

Fare Pasqua significa per prima cosa celebrare un rito; infatti, non possiamo prepararci alla Pasqua pensando di poter fare a meno di quei riti a cui Cristo ha legato la sua grazia e il frutto della sua Pasqua. Eppure, possiamo fare tutto ciò anche senza *fare Pasqua*, cioè possiamo partecipare ad un rito anche senza viverlo e senza lasciarcene trasformare.

Cosa è richiesto allora per *fare Pasqua* in verità? Ci è chiesto di compiere un “passaggio”, non tanto un movimento da un posto all’altro, bensì un passaggio da un *modo di vivere* ad un altro. Il Vangelo ha una parola per esprimere tutto ciò ed è quella con cui abbiamo iniziato la nostra Quaresima: **conversione**. Questo passaggio - che è conversione, cioè *ritorno verso noi stessi* - è un metterci in cammino dall’*io* a Dio, dal peccato alla Grazia, da *me* agli altri, dall’egoismo alla condivisione.

Se entreremo in questa prospettiva coraggiosa, mettendoci in stato di decisione e di conversione davanti a Dio, noi faremo davvero la Pasqua con Cristo. I riti non saranno più solo cerimoniali, ma diventeranno realtà viventi, segni e fonti di Grazia, e ci verrà da esclamare: “È la Pasqua del Signore!”

Anche a noi, il “Maestro e Signore” dice: «*farò la Pasqua da te*». Affinché ciò accada, siamo chiamati a fare della nostra vita una “stanza” dove il Signore possa accomodarsi a mensa con noi e donarsi. Egli chiede a ciascuno di noi qualcosa di molto semplice ma, allo stesso tempo, di molto costoso perché ci chiede **accoglienza**. Ci chiede se siamo disponibili ad offrirgli ospitalità in “casa” nostra, cioè nella nostra vita, un’accoglienza gratuita e disinteressata nella stanza del nostro cuore. E non importa quanto sia grande o in ordine la nostra casa; non importa nemmeno se ne siamo degni, se siamo o meno pronti. Poco importa se è una stanza buia o sporca, o se non l’abbiamo addobbata come sarebbe convenuto per una simile occasione.

Ciò che conta è la volontà e il desiderio di fargli spazio perché questa casa – cioè la nostra vita – seppur piena di crepe e scalcinata, diventi Cenacolo, luogo in cui si compie il Suo dono, luogo della Sua presenza, piccola Chiesa perché Dio abita dove lo facciamo entrare. Gesù *fa Pasqua* nella

nostra vita, ma ci tiene uniti come comunità, ognuno con la sua storia e il suo vissuto che va condiviso e offerto. Affinché il Signore possa celebrare la Sua cena e donarsi al mondo che ha amato fino alla fine, occorre che accogliamo la Sua presenza nella nostra vita. Quando ci mettiamo in un angolo della stanza, appoggiati allo stipite della porta, a contemplare il dono d'Amore che si sta per consumare, allora il nostro cuore diventa tempio e tabernacolo, luogo in cui poter godere del gusto dell'incontro, dell'amicizia, della condivisione del cammino insieme agli altri.

Permettetemi ora un pensiero rivolto ai giovani, a tutti i giovani ma, in modo speciale, a quelli delle nostre Diocesi che si stanno preparando a partire per Lisbona dove, il prossimo agosto, avrà luogo la Giornata Mondiale della Gioventù. Cari ragazzi, l'icona biblica che vi sta accompagnando in questo cammino è quello della Vergine di Nazareth, madre amorevole la quale, subito dopo l'annuncio dell'Angelo, «*si alzò e andò in fretta*» (Lc 1,39) dalla cugina Elisabetta per aiutarla, per condividere con lei la gioia di una nuova vita che stava per venire al mondo. Il verbo "alzarsi" ha una connotazione squisitamente pasquale: è un'espressione che assume anche il significato di "risorgere", di "risvegliarsi alla vita". Ecco, la Pasqua è il segno autentico della Vita nuova, è la primavera dell'esistenza cristiana.

In questo tempo così difficile, segnato da avvenimenti drammatici e dalla violenza dei conflitti che costringono tante famiglie a scappare con ogni mezzo da luoghi in cui è negata la libertà, è importante non lasciarsi rubare il sogno di un futuro possibile e di un mondo nuovo.

Cari giovani, non lasciatevi intrappolare dalle reti dell'individualismo, dell'indifferenza e dell'egoismo, ma alzatevi, risvegliatevi e andate incontro agli altri con l'entusiasmo che vi contraddistingue. In un mondo che non racconta più la speranza, siate testimoni di quella speranza che caratterizza la vostra naturale apertura alla verità, alla giustizia, alla solidarietà, alla pace. Con la vostra vita possiate dire al mondo: «*Il Maestro dice: Il mio tempo è vicino; farò la Pasqua da te*».

Di cuore, benedico i vostri sogni e i vostri passi, e auguro a tutti una buona Pasqua!

*Il vostro Vescovo
+ Francesco*